

Fine d'anno in tv. Tanti film, i soliti «contenitori» ma anche qualche sorpresa: Topolino, «Emilio» e un Buñuel datato 1928

Cinque serate a Milano per il cinema d'animazione russo. Una produzione sterminata e la scoperta di un grande poeta, Jurij Norstejn

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ma che storie raccontati?

«Pensa un po' che razza di storie mi hanno raccontate». Ho detto proprio così (e anche voi farete altrettanto se seguirete il mio invito) leggendo il delizioso libro di Ian H. Brunvand, un antropologo e studioso del folklore statunitense. «Leggende metropolitane» (Costa & Nolan, pp. 187, lire 18.000). «Storie improbabili raccontate come vere» è il sottotitolo che spiega di cosa si tratti di notizie, cronache vere, storie di vita, fatti mirabolanti o raccapriccianti che quotidianamente ci capita di ascoltare e che spesso passano ad altri, in modo più o meno fedele. In genere queste storie arrivano a noi da amici o parenti, ma non hanno mai una paternità certa: sono semplicemente accadute a qualcuno e da qualche parte. Sono incontrollabili ma forse è per questo che hanno una straordinaria capacità di circolazione.

A prima vista sembra incredibile che si continuino a creare leggende - addirittura metropolitane - nel pieno della civiltà industriale e tecnologica, eppure è così. «Basta» scrive Brunvand «un momento di riflessione per ricordarci quante storie, quante voci strane, affascinanti, e prive di qualsiasi verifica - giungano di continuo alle nostre orecchie: assassini e pazzi in libertà, esperienze personali drammatiche o divertenti, prodotti di fabbrica poco sicuri e molti altri misteri senza risposta nella vita quotidiana». Vero, «verità» e «totem» hanno anche le storie di partenza. Vi ricordate quando circolava la voce che nel tronchetto della felicità si nascondeva la vedova nera? Leggenda metropolitana: l'antropologo americano enumera parecchie varianti dell'episodio. Io l'ho sentita da mia madre che a sua volta l'aveva sentita da una sua amica, così attendibile da non poterne dubitare e da indurci a prendere almeno la precauzione di chiudere la porta della stanza in cui c'è la pianta, prima di andare a letto. «Non si sa mai...».

Vi hanno mai raccontato la storia di due amici dei vostri amici che reduce da una vacanza a Ceylon, Madagascar o altro luogo esotico, hanno portato a casa un bel gattone per poi scoprire, dopo che questo nel frattempo si era mangiato il micino di casa, che il bel gattone (parola di veterinario) era un enorme topo? Altra leggenda metropolitana. Ma andiamo avanti: non ricordo se l'ho letta o se me l'hanno riferita: i cigni che popolavano il laghetto di Segrate della Mondadori sono un bel giorno spariti. Chi è stato? Leonardo Mondadori che se li è portati via per fare un dispet-

to a De Benedetti che l'ha estromesso dall'impresa di famiglia? No, è stato il pesce si- furo, arrivato anche lì, a divorarseli. E chi ce l'avrebbe portato? Semplice: la concorrenza. O no? Ma possibile che le leggende metropolitane circolino anche in uno dei luoghi massimi dell'editoria e dell'informazione? Certo, perché i media sono anch'essi dei grandi propagatori di leggende. Ma lasciamo la parola a Brunvand.

«Dieci e lode per l'originalità nel trovare un nascondiglio alla signora di Norimberga che ha cercato di rubare un pollo in un supermercato nascondendolo sotto il cappello. Sfortunatamente per lei, c'era la solita maledetta coda alla cassa e stando in piedi nella fila, sotto il peso del suo glorioso copricapo ghiacciatto, la donna è svenuta ed è stata portata all'ospedale con un sospetto assideramento del cervello». La seguente notizia è apparsa nel '74 sui giornali svedesi e poi nel '76-77 su quelli inglesi e americani. Quest'altra invece è apparsa sull'autorevole «Washington Post» nel 1985: «Un agente federale in borghese ha tenuto una lezione citando il caso del bambino che non si muoveva: su un volo dalla Columbia Miami uno steward si è insospetito vedendo un bambino immobile e ha chiamato gli agenti della dogana per dare un'occhiata. Si è scoperto così che il bambino era morto da tempo e che il copro era stato gettato in un cestino di rifiuti». A Miami gli agenti federali non si stupiscono più per queste macabre scoperte. Questa è una città in cui il crimine è una delle attività più fiorenti...».

Tali esempi dimostrano come il personale addetto alla sicurezza e i giornalisti, due categorie che dovrebbero essere molto interessate a controllare l'esattezza dei fatti riportati, sono anch'essi propensi a credere ad un episodio bizzarro o emozionante purché sembri plausibile. Ma di episodi simili, con tutte le relative varianti sul tema, il libro dell'antropologo americano ne contiene un'infinità, quasi tutte divertenti da morire, alcune terrifiche, come ad esempio quella del bambino che «nonostante le sgridate della mamma continuava a rifiutare l'educazione all'uso del bagno, fino a quando la madre, esasperata, gli ha detto: "Se non impari te lo taglio". Sfortunatamente la sorellina maggiore del piccolo ha sentito questa minaccia. Così un giorno, quando la mamma non era con loro, il bambino si è bagnato di nuovo, e la sorellina ha preso un paio di forbici e glielo ha ta-

Nell'età delle metropoli, dell'informazione in tempo reale e dei computer resistono le leggende

Dal ragno del tronchetto ai topi presi per gatti: un libro svela perché resiste questa mitologia

GIORGIO TRIANI

gliato. Il bambino poi ha perso tanto sangue da rischiare di morire».

Ma da dove viene la voglia di raccontare e di raccontarsi questo genere di storie? Perché lo facciamo, perché continuiamo a comportarci come i nostri antichi antenati che per spiegarsi il mondo ricorrevano a mitologie? Come al solito le ragioni sono molteplici, se ne possono solo abbozzare alcune. In primo luogo è sicuramente falsa l'idea, come si credeva sino a non molto

tempo fa, che il progresso e la tecnologia avrebbero fatto tabula rasa del fantastico, dell'immaginario, del mitico. In realtà tutto questo si è semplicemente trasferito dalle campagne alla città. Perché ora i mostri, i deliri, le paure, le allucinazioni abitano i condomini, i vicoli e le piazze notturne. I serpenti, i draghi, gli animali fantastici che uscivano dalle loro tane nei torridi mesi estivi dell'estate ora sbucano fuori solo dopo il tramontare del sole. Sono ombre, simula-

to crescenti di estraniamenti, dato che il mondo sembrava un villaggio ma non lo è. Esso resta il mondo di sempre in cui solo l'informazione e le immagini viaggiano in tempo reale, perché ad esempio per andare da Milano a Roma in treno ci vogliono sempre 6-7 ore (essendo ancora le 4 ore e mezza del Pendolino un tempo «leggendarie» per le ferrovie italiane); il mondo di sempre: misterioso e complesso come lo era per il primitivo. Semplicemente usiamo delle

macchine sofisticate di cui però spesso non sappiamo nemmeno di cosa e come sono fatte. Non crediamo più in Giove ed Apollo, ma siamo sempre in cerca della ragione di vita e il mistero del mondo continua ad apparirci inspiegabile. La nostra condizione è sempre quella di chi deve cercare di padroneggiare una realtà che sfugge, che talvolta è ostile.

Molte leggende metropolitane rispondono a questo bisogno: sono proiezioni di paure, di inquietudini, che - irriducibili, deformandole - si cerca di esorcizzare. Ma c'è dell'altro ancora: il bisogno, il piacere di sentirsi e di accreditarsi come testimone, anche indiretto, di un fatto importante, mirabolante; il gusto dello scherzo, dello sghignazzo («vediamo un po' se la bevo...»). A volte poi sono il modo per esprimere pregiudizi etnici, aversioni politiche insanabili, sfottò contro determinate categorie sociali e/o professionali. Ad esempio la storia dei mendicanti che quando arrivano al nord nella vasca da bagno seminano il basilico (variante italiana del cinese che mangia i gatti e i cani, dei turchi che coltivano le patate in soggiorno, dei finlandesi che si fanno una sauna in cucina, alzando la temperatura del forno e gettandovi dentro l'acqua). Oppure le leggende che riguardano i belgi, gli svizzeri e i nostri carabinieri ormai diventate delle barzellette, oppure quelle che si riferiscono all'«interruzione dei comunisti».

In questo senso la famosa storia dei «comunisti che mangiano i bambini», che però Brunvand non considera riferendo alle regole comuniste per la rivoluzione («leggende fiorite dopo il 1919»), può essere considerata una sorta di leggenda al cubo in quanto ne condensa un'infinità d'altre. Che io però mi guarderò bene dai dirvi per non rovinarvi la sorpresa e poi perché preferisco concludere con una storia che mi ha raccontato questa mattina il mio barista: «Una donna anziana con la sua vecchia Mercedes arriva in un parcheggio affollato. Giace a lungo per il posto ma quando finalmente se ne libera uno, mentre lei sta facendo manovra per entrare, arriva una fiammante Jaguar metallizzata che si infila nel posteggio. Ne esce un giovane che sorridendo urla: "Bisogna essere giovani e veloci!". La donna ci pensa un momento poi si lancia contro la Jaguar. Fa retromarcia e cozza ancora una, due, tre volte. Il giovane rigema inorridito: "Ma cosa fa, un'impazzita!" urla. La donna sorride e dice: "Bisogna essere vecchi e ricchi", allontanandosi con la sua macchina». □ G.T.



Ad Atene tutto esaurito per una commedia su Papandreu



Si intitola *Post-aorta Grecia* e pare abbia un grande successo ad Atene: si tratta di una commedia satirica sulle recenti vicende sentimentali del primo ministro Papandreu con la giovane hostess Dimitra Liani (nella foto). L'autore è lo scrittore satirico Lakis Lazopoulos e il lavoro tutte le sere registra l'esaurito completo. Davanti al teatro dove la commedia viene rappresentata spicca una gigantografia di Papandreu e della Liani abbracciati. Pare che una delle battute di maggior successo sia: «Se chi viene ad Atene per la prima volta vede Andreas e Dimitra che passeggiano tenendosi per mano che cosa può pensare? Ecco una bella ragazza che aiuta un vecchietto ad attraversare la strada, è la risposta». Dicono che il pubblico rida molto.

Forse Micene distrutta dai cambiamenti ambientali

Il geochimico Eberhard W. Zangger dell'Università di Stanford ha fornito una nuova spiegazione della fine della civiltà micenea. Zangger nella sua ricerca ha incrociato diverse modernissime tecniche di indagine: la geologia, la paleontologia, la sedimentologia e le immagini del satellite Landsat. Le città di Tirinto, Micene e Lerna si affacciano su di una pianura fertile, protetta da una cintura di montagne. Ma mentre ora sono considerate città d'entroterra, anticamente si trovavano in riva a una baia marina, quella che poi divenne il lago di Lerna. Questo si formò durante il primo Olocene, quando la corrente erosiva la costa lungo la riva di un delta, vicino all'attuale città di Nea Kios e trasportò i sedimenti sul fondo della baia, creando a poco a poco un bacino chiuso. Gli immischiarsi che si gettavano nella baia completarono poi l'opera: essi continuarono infatti, lungo gli anni, a riversare nel lago di Lerna limo e nuovi sedimenti e malgrado i molti tentativi che i Micenei fecero per deviarne il corso. Da questa lotta nacque anche forse il mito di Ercole che combatte contro l'idra a due teste. Ma non finisce qui: Tirinto fu alluvionata, tra il 1200 e il 1150 a.C. a causa dell'intero dislocamento a cui furono sottoposte le montagne intorno. E per finire, sopraggiunsero le zanzare: il lago era il loro ambiente ideale. Così gli abitanti a poco a poco abbandonarono le tre città e nel 1100 a.C. la civiltà micenea era praticamente estinta.

Spot in Francia il 20 gennaio il ricorso della destra

È stata fissata al 20 gennaio la riunione del Consiglio costituzionale francese che deciderà sul ricorso presentato dai neogollisti e dai centristi contro la nuova legge Rocard sull'audiovisivo. La legge non consente ai neogollisti di accedere al potere. Il ricorso però non si rivolge solo contro la regolamentazione degli spot. Le destre ritengono incostituzionale l'intera legge, che lascerebbe troppe decisioni all'esecutivo. In particolare viene contestato il nuovo organo di controllo, il Consiglio superiore dell'audiovisivo che, a differenza dell'organo attualmente in funzione, potrà anche applicare sanzioni pecuniarie alle reti televisive e radiofoniche che non rispetteranno la nuova normativa.

René Gonzales direttore del nuovo teatro della Bastiglia

Alain Pichon e René Gonzales sono stati nominati rispettivamente direttore generale dei teatri dell'opera di Parigi e direttore dell'Opera-Bastille, il nuovo grande teatro in costruzione nella capitale francese. Il primo, 45 anni, è consigliere alla Corte dei conti, il secondo, 43 anni, è l'attuale direttore della «Maison de la Culture» di Bobigny, e in precedenza aveva diretto il teatro Gerard Philippe di Saint Denis.

Iglesias e Roberto Carlos insieme in un disco

Julio Iglesias si trova in Brasile dove il prossimo anno inciderà un disco con il cantante brasiliano Roberto Carlos: un vero connubio di famose voci latino-americane, ma forse anche un tentativo per ridare smalto a due carriere un poco appannate. Comunque Iglesias è andato in Brasile anche per alcuni concerti. L'ultimo dell'anno, in particolare, canterà alla «Scala», un locale di Rio de Janeiro.

GIORGIO FABRE

Italia 1919, e il realismo diventò magico



«Le double portrait» 1920 di Ubaldo Oppi

In mostra a Verona le opere di quel movimento che volle mettere insieme vero e inquietudini fantastiche. Ecco cosa c'è da scoprire

MAURO CORRADINI

VERONA. Realismo magico: attraverso un ossimoro, i primi critici del movimento che si venne sviluppando attorno agli anni Venti, sia in Italia che in Germania, Bontempelli e Franz Roh, tentarono di unire in indissolubile unione due significati contrastanti, risalendo al primo - realismo - al concetto di obiettività, di fotografia della realtà, di immagine fedele del referente esterno, il secondo - magico -, al contrario, sottolineando piuttosto gli elementi irrazionali e psichici, gli elementi comunque divergenti rispetto al vero. Ne esce un significato che abbraccia sia una dimensione fortemente figurativa

nella rappresentazione, sia una atmosfera vaga e strana, da configurare un alone impalpabile attorno agli oggetti. L'occasione per accostarsi ad una tematica ancor viva ed affascinante, analizzata in una mostra di eccezionale spessore, è, ancora una volta, offerta dalla *Galleria dello Scudo*, in collaborazione con l'*Accademia Cignaroli* (aperta fino al 29 gennaio). Attraverso un percorso esemplificato in una cinquantina di quadri, percorso che Maurizio Fagiolo dell'Arco delinea in catalogo, il lettore viene messo a contatto con la «magia» di un momento particolare. È la felice intuizione dei due termini viene in

fondo confermata dalla storia: «a monte» del movimento vi è il realismo rigoroso e solenne dei valori plastici, un realismo scevro di ornamenti, letto con un occhio rivolto al passato tradizionale; sull'altro versante, «a valle», per stare alla similitudine, vi è lo sbocco nel surrealismo, che fa della categoria del «magico» uno dei suoi elementi fondanti. La mostra abbraccia gli anni tra il 1919 e il 1925: anno della grande mostra del gruppo *Novecento*, che rappresenta l'esito più accademico delle forze più vitali del movimento precedente. Ma forse abbiamo volontariamente utilizzato un termine improprio, per quanto vago: movimento. Il realismo magico rappresenta piuttosto la confluenza di istanze differenti, dal primitivismo di un Carrà - che guardava a Giotto - alla plasticità di un De Chirico, che guardava piuttosto al Perugino o al Lotto, alla rigorosa geometria di un Casorati che guardava Piero della Francesca. Una serie di espressioni viene dunque articolandosi e

confluendo in un momento «magico» a delineare un clima culturale che solo «a posteriori» verrà definito con i termini da cui siamo partiti. La rassegna veronese ha il merito - messo in luce i due nuclei essenziali - di verificare il muoversi delle forme, nei centri culturali della nostra penisola. Se dunque la prima pagina viene letta sui valori plastici dechirichiani, con un occhio alle stupende inquietudini del rigore di un Morandi, la seconda pagina si apre alle inflessioni transalpine, soprattutto francesi, in cui, con il viatico di Picasso, si veniva aprendo una consimile minor realista - seppur di minor forza e portata -. E in questa sezione che emerge il miglior Tozzi. Ma emergono anche le suggestioni diverse, raggruppabili attorno al gran magistero di Guidi. Tra le pagine più felici di questa lettura, ci vogliamo soffermare sulla sorpresa maggiore, peraltro non nuova, ma già vista, una decina di anni fa, nella mostra bolognese sugli anni Venti. Ci riferiamo ad Ubaldo Oddi che, tra i Nostri, appare come il più

«nordico», il più disponibile ad accentuare quell'ipotesi di critica sociale, che attraverso la nuda «verità» del realismo, veniva emergendo, soprattutto in area tedesca (Dix, Grosz...). Oddi, ancora una volta emerge con il suo ritore, con la lucida compostezza del segno che, falso in quanto inesistente in natura, è l'elemento cardine - e contraddittorio - di questa stagione realista. Dopo Oddi troviamo ancora intatta la poesia metafisica di Felice Casorati: più malinconico, più statuario, più sottile, Casorati sembra interpretare le interme in quietudini di una società che si avviava, fatalmente e quasi senza avvedersene, nell'avventura di un regime che sarebbe durata vent'anni. In fine, a chiusura di questa pagina esemplare, la scultura, che pare essere termine ultimo di questo cammino: e qui la scultura è Arturo Martini: se dunque la pittura risaleva al classico, Martini, ancor più oltre, risale agli etruschi, con una primitiva classicità che è pagina esemplare di questa vicenda artistica.

AMAZZONIA
Mito e letteratura del mondo primitivo
a cura di Silvano Pellico
Lire 20.000

MANDARINI E CORTIGIANI
a cura di Giuliano
Lire 20.000

Editori Riuniti

Christian-Marc Bosséno
Christophe Droyen
Michèle Vovelle
IMMAGINI DELLA LIBERTÀ
L'Italia in rivoluzione
1789-1799
Lire 70.000

La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia dell'Europa e del mondo. Con 421 illustrazioni e colori e in bianco e nero.

Editori Riuniti